

19 agosto 2023

Un'avventura di mare

Estate 1982. Un ricordo autobiografico di tanto tempo fa.

di Paolino Vitolo

La barca solcava sicura il mare azzurro del pomeriggio, appena increspato dalla dolce brezza di maestrale. Paolo amava molto quell'ora del giorno, quando finalmente l'aria si rinfrescava ed il mare assumeva quell'intensità di colore che a poco a poco contagiava anche i colori della terra, delle rocce e della vegetazione. E come i colori, anche i profumi si facevano più penetranti: il salmastro della brezza, la resina dei pini sulle pendici più alte dell'isola, l'effluvio del mirto nella macchia mediterranea, che prepotentemente rubava lo spazio vitale agli scogli biancastri ed alla sabbia.

Il motore fuoribordo da 55 cavalli avrebbe potuto spingere lo scafo di plastica in una veloce planata, ma egli preferiva non spezzare l'incantesimo della natura con la brutalità del mezzo meccanico. Certo, se avesse avuto la sua vecchia barca a vela sarebbe stato meglio, ma anche così, andando quasi al minimo, poteva fingere di essere su un gozzo di pescatori o su uno di quei barconi che, recanti improbabili carichi di sabbia o pietre da costruzione, ancora si vedevano approdare ogni tanto all'imboccatura del canale che costituiva il porto di Gaios. E in fondo poteva considerarsi anche lui un pescatore, visto che Zillo, nonostante il loro frigorifero traboccasse di pesce, voleva calare tutti i giorni la piccola rete che avevano portato dall'Italia e che era stata preparata espressamente per Zillo da Cumpa' Aniello, vecchio pescatore di Palinuro.

Paolo aveva le mani piene di piccoli tagli provocati dalle guance cornee dei grossi scorfani che puliva ogni mattina dopo aver tirato la rete. I più vecchi erano solo segni bianchi sull'abbronzatura, ma i più recenti erano scuri e la carne tutt'intorno era ancora dura per il veleno inoculato dalle spine dei pesci.

Guardandosi le mani sorrise ricordando il pianto della piccola Ciz, che, proprio la prima volta che era riuscito a convincerla a venire in barca la mattina presto per veder tirare la rete, era stata punta da uno scorfano saltato fuori dal secchio. Sì, quest'anno c'erano anche Cae e Ciz e la vacanza scorreva stupenda, serena, sicuramente indimenticabile. L'anno precedente era stato molto diverso: Ciz si era ammalata poco prima di partire e Cae, nonostante in fondo la bambina fosse ormai guarita, aveva preferito non farle affrontare il lungo viaggio fino a Paxi e Paolo era partito solo con Riz, Zillo e Maurine. Non aveva voluto deludere Zillo ed era partito ugualmente, ma con il dolore nel cuore ed uno struggente desiderio di tornare: strano modo di iniziare una vacanza! Eppure il suo stato d'animo dell'anno precedente gli sembrava molto più normale e forse più vivibile della perfetta felicità attuale: da molto tempo Paolo si era disabituato a vivere completamente sereno, senza desiderare intensamente, e a volte

penosamente, qualcosa che, nella migliore delle ipotesi, bisognava raggiungere con fatica o, peggio, che nessuno sforzo avrebbe potuto realizzare.

Questo, mentre si trovava solo sulla barca di pomeriggio, era uno di quei momenti in cui si sorprende a pensare a quello stato che si trovava a vivere e che, per quel che riusciva ad immaginare, poteva essere la felicità. Eppure questo pensiero lo inquietava e si ritraeva da esso con una specie di smarrimento, che gli faceva paradossalmente desiderare che quel periodo perfetto finisse prima o poi.

Si accorse che quasi inavvertitamente, distratto da quei pensieri, aveva superato la baia di Mongonisi e si trovava ormai in vista del passaggio di Santo Spiridione, come aveva battezzato lo stretto canale, praticabile solo da piccole barche, che separava i due isolotti di Mongonisi e Kaltzonisi. Era stato il maestrale, le cui raffiche riuscivano ormai a superare il ridosso offerto dalle isole, che lo aveva come svegliato dalle sue elucubrazioni, riportandolo al mondo reale. Decise di attraversare il canale per uscire nel mare aperto o almeno in quello che sembrava tale, nel canale di un miglio che separava Paxi da Antipaxi e che il maestrale già spruzzava di schiume biancastre. Non poté fare a meno di ricordare l'avventura dell'anno prima, quella che Uccio aveva immortalato con il dono di una brocca bianca di ceramica smaltata, su cui aveva fatto scrivere il laconico messaggio: "DASKALIA 31 VIII 1981".

Era passato ormai più di un anno da quel giorno. In quel periodo - chi sa perché - non si pescava bene come l'anno successivo. Forse non avevano trovato un buon posto oppure la rete non era di buona qualità come quella che avrebbero portato in seguito. Cae e Ciz non erano venute, ma Uccio era riuscito a trascinare un bel gruppo di amici. Certo, la mattina era praticamente impossibile mettere tutti d'accordo: c'era chi adorava il mare ed il sole e chi invece non poteva sopportarlo, chi preferiva stare tutto il giorno senza mangiare per poi cenare solo nel fresco della sera e chi invece, come Zillo, preferiva conservare le abitudini cittadine, pranzando regolarmente alle 13, per poi riposare a lungo e prepararsi con calma per una altrettanto lunga serata. Quello fu uno dei giorni in cui, come avveniva quasi sempre, non si misero d'accordo: il grosso del gruppo prese la barca e se ne andò per mare, mentre Uccio e Paolo restarono con Zillo e Maurine. Si dettero però una specie di appuntamento marino: dopo il pranzo Uccio e Paolino avrebbero preso il mare con il microscopico gommone di Uccio ed avrebbero raggiunto gli altri dalle parti di Antipaxi.

Mangiarono e bevvero con gusto. Zillo preparò personalmente la sua "imperial sauce" (una salsa di pomodoro a base di burro) con cui condì le tagliatelle portate dall'Italia e poi mangiarono un po' del pesce che avevano pescato. Solo Uccio preferì come al solito la carne. Alla fine del pranzo Zillo si accomiatò per andare a riposare ed Uccio e Paolino, un po' stanchi di cibo e di vino, salirono sul gommone e si avviarono alla ricerca degli altri amici.

Si trovavano entrambi in quella euforica sensazione provocata dal vino, che indurrebbe al riposo e al torpore pomeridiano, ma che, se esposti alla sferzata del vento del mare e del sole, trasforma la sonnolenza in spavalderia ed esaltazione. Si avviarono veloci lungo il tratto di costa ridossato dal porto fino al passaggio di Santo Spiridione e di qui uscirono nel canale aperto sferzato dal maestrale. Non videro la barca degli amici da nessuna parte. Pensarono che fossero andati alla spiaggia bianca di Antipaxi e quindi attraversarono il canale senza indugio, spinti allegramente dal vento e dalla corrente. Ma anche ad Antipaxi non c'era nessuno; anzi, la spiaggia sembrava deserta, se si escludevano alcuni *sloop* battenti bandiera inglese che si cullavano al riparo dell'arco della spiaggia. Decisero quindi di cercare più in là, scendendo a sud lungo la costa riparata dell'isola. Arrivarono fino all'estrema punta meridionale, quella del faro, senza incontrare nemmeno una barca. Ad un quarto di miglio più a sud c'erano ormai solo i nudi scogli deserti di Daskalia, bianchi come ossa

nel mare azzurro increspato di schiume, simili a sinistre navi semiaffondate, resti di qualche antica odissea. Oltre Daskalia solo il mare aperto, per miglia e miglia di vento e di onde fino a Cefalonia.

- Non possono essere qui. - disse Paolo - Saranno certamente al ridosso dell'isolotto di Daskalia, e di qui non possiamo vederli! -

- Andiamoci! - rispose Uccio -saranno certamente là. Ti ricordi quel giorno in cui c'erano tutte quelle barche in quella piccola baia dietro lo scoglio maggiore? -

Paolo non se lo fece ripetere due volte: diede una bella accelerata al piccolo motore da 3 cavalli e col vento in poppa puntò verso lo scoglio maggiore. Ma anche lì, il deserto.

Nonostante il rumore incessante del vento e delle onde si aveva la sensazione di un silenzio spettrale. Non c'erano uccelli né cespugli sulla riva: essi sentivano di essere l'unica forma vivente in quell'angolo di universo. La stessa Antipaxi, con il suo faro e la sua rada vegetazione sulla parte più alta, sembrava stranamente lontana ed assolutamente irraggiungibile, come un miraggio o un illusorio fondale dipinto. Tutt'intorno solo mare increspato e in mezzo al mare gli scogli più piccoli, alcuni simili ad insidiosi tavolati affioranti a tratti, nei momenti in cui il mare sembrava ritirarsi per prendere fiato e poi colpirli con una nuova ondata.

Improvvisamente, come quando un telefono squilla inatteso nella notte o il suono di una sveglia interrompe bruscamente un bel sogno, essi si sentirono in pericolo.

- Torniamo! - si limitò a dire Paolo, per non tradire con la voce quella nuova sensazione che si era impadronita di lui, troppo simile alla paura per poter essere confessata.

Uccio stirò il viso in una specie di sorriso fisso come una maschera e si limitò ad annuire silenziosamente.

Paolo mise il motore al massimo, fece un'ampia virata per uscire dal riparo dell'isolotto maggiore e puntò direttamente la prua verso il faro di Antipaxi. Fu in quel momento che il motore ebbe un primo sussulto; si riprese però subito ed il piccolo gommone cominciò ad avanzare faticosamente contro il vento e le onde che ne alzavano la prua come a volerlo ribaltare, per poi farlo ricadere in una fitta pioggia di spruzzi. Ma dopo pochi metri il piccolo Whitehead tossì e si spense, e l'urlo del mare prese il sopravvento.

Paolo si precipitò a riavvolgere la cimetta di avviamento sul volano, mentre Uccio montava i remi per tentare di avanzare ugualmente; il motore ripartì e poi si spense, ripartì e si spense di nuovo. Paolo si affannava a pompare benzina con la pompetta di gomma, mentre Uccio si affannava a remare, ma nonostante tutti questi sforzi avanzavano pochissimo; bastava rilassarsi un attimo perché la corrente li riportasse indietro. Riuscirono però ad arrivare, stremati, al faro di Antipaxi.

Qui, come per incanto il motore si rimise a funzionare perfettamente e li portò in poco tempo fino alla spiaggia bianca, ultima ampia baia prima dell'alta costa settentrionale dell'isola. Ma ormai la spavalderia era scomparsa, sostituita da una sottile ed inconfessata apprensione; né Paolo né Uccio pensavano ormai a cercare la barca degli amici: il loro solo desiderio era di tornare a casa e sentivano entrambi che la traversata del canale fra Antipaxi e Paxi sarebbe stata proibitiva con quel vento contrario. Nella baia della spiaggia bianca continuavano a cullarsi gli *sloop* battenti bandiera inglese. Sembravano deserti, ma, guardando più attentamente, si poteva

scorgere qualche testa bionda e qualche corpo abbronzato mollemente sdraiato al sole. Tanta calma contrastava stridentemente con lo stato d'animo di Uccio e Paolo, ma fece intravedere ai due amici una possibilità di salvezza. Sulla prua di una delle barche a vela c'era un giovanotto che prendeva il sole ad occhi chiusi. Essi si avvicinarono ed agguantarono alla catena dell'ancora dello *sloop*; poi Paolo sfoderò il suo miglior inglese e spiegò che avevano problemi col motore e che temevano di non riuscire ad arrivare a Paxi con i propri mezzi. Quindi, non appena il signore avesse deciso di ritornare in porto, avrebbero volentieri approfittato della sua cortesia per farsi trainare.

L'inglese si comportò da perfetto gran figlio di Albione. Alzò la testa di scatto e guardò con occhi sbarrati ed accigliati l'impudente, che senza essere stato presentato, osava rivolgergli la parola. Quindi, con la consumata tecnica e l'innata finezza comune a tutti i suoi connazionali, si limitò a non rispondere, facendo finta di non capire. Paolo conosceva troppo bene questo atteggiamento per non rinunciare immediatamente a chiedere aiuto. Borbottando un colorito invito, in italiano, al signore della barca, si avviarono verso il canale.

Il resto della traversata non ebbe storia. Come previsto il motore si spense subito, appena fu investito dal vento e dagli spruzzi. I due amici si alternarono ai remi e alla cima di avviamento per una lunga ora di fatica e di sofferenza. All'inizio l'avanzata contro le onde fu penosa ed impercettibile; poi, a mano a mano che si addentravano nel ridosso di Paxi, i remi riuscivano a spingere un po' di più ed il motore riusciva a restare acceso per più tempo. Finalmente riuscirono ad entrare nel passaggio di Santo Spiridione e poterono considerarsi salvi.

Qui l'acqua era liscia e verde come quella di una calda piscina ed il calore della quiete appena riconquistata accresceva il sollievo dei due amici. Quasi a riconciliarsi col mare, ritornato improvvisamente amico, Paolo volle bagnarsi proprio di fronte al minuscolo molo di pietra vicino alla chiesetta bianca. Fu quasi un'abluzione rituale, di un rito pagano preistorico dimenticato; c'erano anche le corna ritorte di un montone abbandonate sugli scalini che portavano al fianco della chiesa, e accanto alle corna un ciuffo di peli della povera bestia, inconsapevole attrice di un sacrificio antico. Ora, nell'improvvisa pace del pomeriggio, nei colori rossastri del tramonto imminente, dopo lo scampato pericolo, i due giovani, creature inesorabilmente terrene, potevano illudersi di aver conquistato il mare.

Arrivarono all'imboccatura del porto canale di Gaios proprio nel momento in cui ne usciva la barca dei soccorsi ormai inutili. Furono accolti da eroi e si sentirono veramente tali.

Questo era stato un anno prima. Ora le cose erano diverse; certamente migliori. I personaggi erano più o meno gli stessi: mancava qualcuno, ma la compagnia era addirittura aumentata. La sera si imbandivano tavolate di almeno dieci persone e si mangiavano moussakà e cernie, zuppe di scorfani e splendide frittiture di triglie. In Paolo si radicava la convinzione che tutto nella sua vita fosse destinato a migliorare inesorabilmente. Eppure, in quel settembre a Paxi, la sensazione di essere vicinissimo alla perfezione lo rendeva sottilmente inquieto. Il fatto di essere così profondamente appagato non significava forse che aveva raggiunto il culmine della parabola? E che cosa poteva desiderare di più, che cosa meglio di quei giorni perfetti, colmi di ogni soddisfazione? Ovviamente tutto questo era destinato a finire e Paolo non riusciva ad immaginare nulla di desiderabile nel suo futuro, nulla per cui valesse la pena di cambiare lo stato presente.

Quindi, come spesso accade, cominciò a desiderare la fine di quel periodo felice, come un condannato che, incapace di godere i suoi ultimi giorni, si sorprende a contare

ansiosamente il tempo che gli resta.

